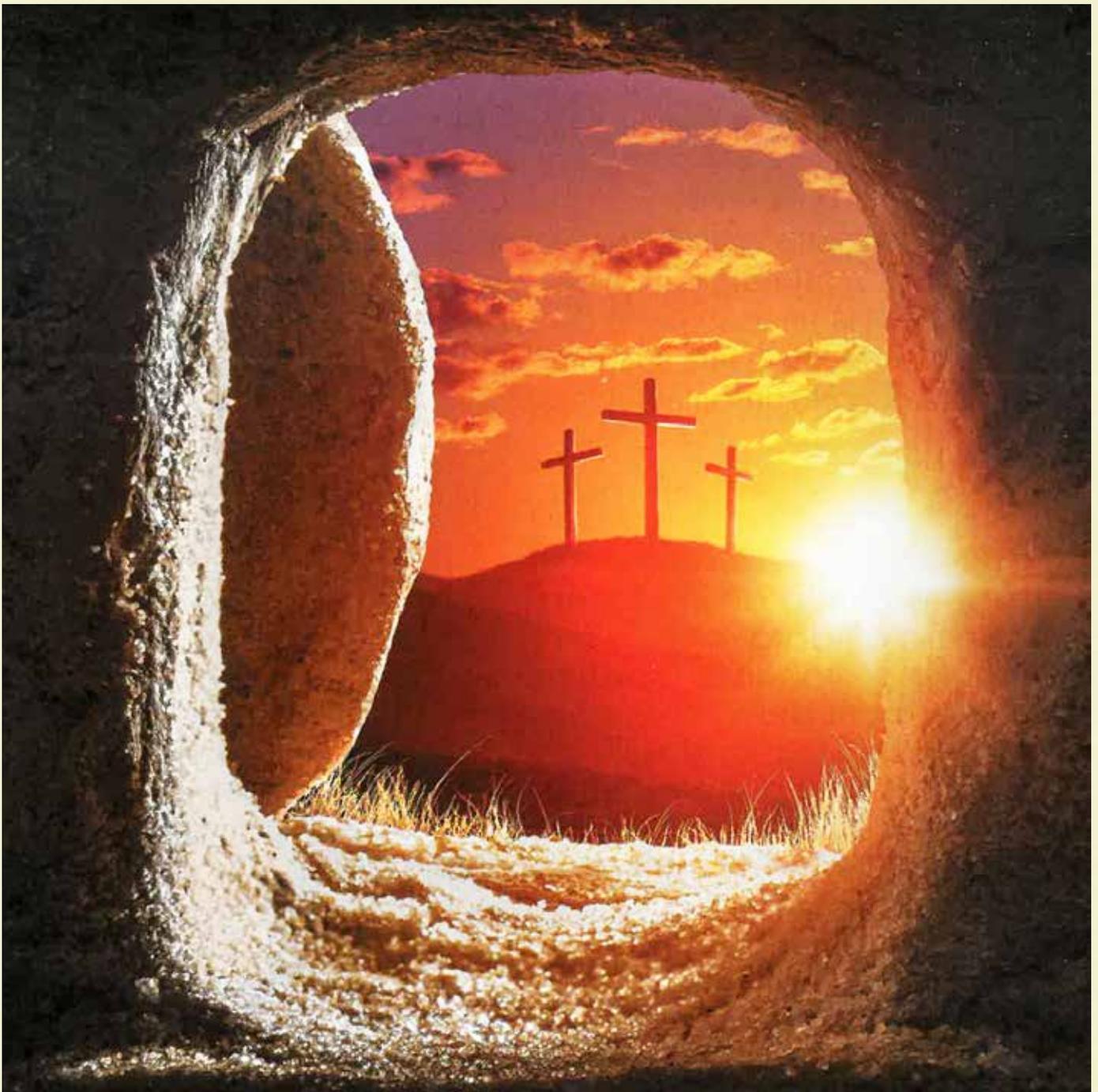




SERVE FRATERNITÀ

LA PASQUA È SPERANZA



APRILE 2025

Camminare - Ancorati alla speranza

L'augurio Pasquale nell'Anno Giubilare,

Madre Giusy Riva, Superiora generale della Congregazione Serve di Gesù Cristo

VITA DI ISTITUTO

• dalle nostre Comunità

Testimoniare la vita religiosa in Parrocchia

La Giornata della Vita Consacrata a Sedriano,

Suor Enrica, Suor Giuseppina e Suor Annamaria, Serve di Gesù Cristo

Apri la porta, porta la pace

La settimana della pace nella Comunità Pastorale di Renate, Enrico Terenghi, Aldo Isella

Una giornata spiritualmente intensa

Il pellegrinaggio di Adolescenti e giovanissimi della Comunità Pastorale "Casa di Betania" al Sacro Monte di Varese, Andrea Borgonovo

Terra: la giornata del ringraziamento 2025

La fede e la preghiera degli agricoltori nella Comunità Parrocchiale di Campofioreno

Un tesoro da custodire e una riconoscenza da esprimere

Il saluto alle Suore dell'Infermeria di Casa Madre, Gruppo Nazareth

VITA DI CHIESA

Le reti a destra

Ascoltando la voce del Risorto troviamo la giusta direzione, Padre Roberto Pasolini

Il Giubileo dei malati e degli operatori sanitari

Un amore che non conosce confini, Silvia Ornago

Il Giubileo educa al perdono

Testimonianza dell'incontro tra Gemma Calabresi Milite e la Comunità Pastorale "Casa di Betania" Chiara Barzaghi, Sofia Grossi

Il Giubileo della Speranza a Contramaestre

Aggiornamenti dalla missione a Cuba, Don Ezio Borsani, sacerdote ambrosiano Fidei Donum

Per la prima volta l'Africa

Testimonianza degli esercizi spirituali alle Comunità PIME della Guinea Bissau, Don Augusto Bonora

Il ricovero di Papa Francesco

I difficili giorni del ricovero ospedaliero del Santo Padre, Silvia Ornago

Costruiamo la colomba della pace

Un'attività pasquale per i bambini, Sara Corti

ATTUALITÀ

A servizio della polis con responsabilità e garbo

Un profilo del Presidente Sergio Mattarella a 10 anni dalla sua elezione, Marco Cambiaghi

In copertina immagine tratta da "Quaresima per ragazzi, giovani e famiglie"

pag.4

pag.6

pag.8

pag.10

pag.12

pag.14

pag.16

pag.18

pag.20

pag.22

pag.24

pag.25

pag.26

pag.29

Carissime lettrici e carissimi lettori,

il susseguirsi dei giorni ci ha condotto ad un'altra Pasqua. Altra, non solo nel senso di ricorrenza annuale, ma anche nel significato di nuova, di ulteriore occasione per accrescere la fede in Gesù e vivere gesti di rinascita. La Resurrezione di Gesù ci trasmette una novità di vita e ci chiede di abbracciare una "speranza che non delude", perché, come dice San Paolo, "nel nostro cuore è stato riversato l'amore di Dio" (Rm 5, 5). È proprio per risvegliare negli uomini e nelle donne d'oggi questa verità che Papa Francesco ha voluto dedicare l'anno del Giubileo, che stiamo vivendo, alla speranza. Così dice il Santo Padre: **«Con la Pasqua, abbiamo conquistato un diritto fondamentale, che non ci sarà tolto: il diritto alla speranza. È una speranza nuova, viva, che viene da Dio e immette nel cuore la certezza che Dio sa volgere tutto al bene, perché persino dalla tomba fa uscire la vita»** (Omelia nella Veglia Pasquale, 11/04/2020).

Ecco, in queste pagine troverete racconti e testimonianze che cercano, magari anche in modo un po' acciaccato, di tenere viva e indicare agli altri questa Speranza. Che poi vuol dire tenere viva la fede ed indicare a chi incontriamo che Gesù è Via, Verità e Vita. È quanto ci hanno trasmesso i primi testimoni della Resurrezione e le generazioni di cristiani che ci hanno preceduto. Sarà per ciascuno di noi un'altra Pasqua se con gioia, fiducia e determinazione ci faremo carico di continuare a seminare Speranza con la trasmissione della fede. Ecco il nostro invito per questo tempo pasquale: nella lettura dei brani evangelici della Resurrezione guardiamo ai testimoni che a Pasqua vengono inviati per annunciare e testimoniare il Dio della Speranza. Sul loro esempio e rispondendo ai bisogni del mondo moderno, diventiamo anche noi annunciatori di Speranza.

Buona Pasqua!

La Redazione



CAMMINARE ANCORATI ALLA SPERANZA

Camminare è il verbo che ha ritmato il messaggio di Papa Francesco per la Quaresima, vista come “*pellegrinaggio annuale nella fede e nella speranza*”.

Il Papa spiegava nel testo che “*La Chiesa, madre e maestra, ci invita a preparare i nostri cuori e ad aprirci alla grazia di Dio per poter celebrare con grande gioia il trionfo pasquale di Cristo, il Signore, sul peccato e sulla morte, come esclamava San Paolo: «La morte è stata inghiottita nella vittoria. Dov'è, o morte, la tua vittoria? Dov'è, o morte, il tuo pungiglione?» (1Cor 15,54-55). Infatti **Gesù Cristo, morto e risorto, è il centro della nostra fede ed è il garante della nostra speranza nella grande promessa del Padre, già realizzata in Lui, il suo Figlio amato: la vita eterna** (cfr. Gv 10,28; 17,3)*”.



Inoltre il messaggio esplicitava tre appelli alla conversione:

CAMMINARE
CAMMINARE INSIEME
CAMMINARE NELLA SPERANZA.

Sì è vero, il cristiano è uno che cammina mai da solo!

Nella Bolla di indizione al n. 5 il Papa aveva scritto: “*...il pellegrinaggio esprime un elemento fondamentale di ogni evento giubilare. Mettersi in cammino è tipico di chi va alla ricerca del senso della vita.*”

Cercare il senso della Vita... camminando insieme... e ben ancorati alla croce e con “la speranza, ancora dell’anima, sicura e salda” (cfr. Messaggio quaresima)

Sempre il Papa spiega l’immagine dell’ancora posta nel logo dell’Anno Santo:

“ **L’immagine dell’ancora è suggestiva per comprendere la stabilità e la sicurezza che, in mezzo alle acque agitate della vita, possediamo se ci affidiamo al**



Signore Gesù. Le tempeste non potranno mai avere la meglio, perché **siamo ancorati alla speranza della grazia, capace di farci vivere in Cristo superando il peccato, la paura e la morte. Questa speranza, ben più grande delle soddisfazioni di ogni giorno e dei miglioramenti delle condizioni di vita, ci trasporta al di là delle prove e ci esorta a camminare senza perdere di vista la grandezza della meta alla quale siamo chiamati, il Cielo.**” (Spes non confundit n.25).



Ecco, infine, il nostro augurio che attingiamo dalle splendide parole del Papa:

**CAMMINIAMO INSIEME...
NELLA RICERCA DEL SENSO DELLA VITA...
NELLA FEDE DI CRISTO, MORTO E RISORTO,
GARANTE DELLA NOSTRA SPERANZA...
SICURI CHE LE TEMPESTE DELLA VITA
NON AVRANNO MAI LA MEGLIO...
E CON LA CHIAREZZA DELLA NOSTRA META:
IL CIELO!**

BUONA E SANTA PASQUA!

Madre Giusy e consorelle

Anche la nostra Madre Fondatrice ci regala una bella preghiera a Gesù - ancora di salvezza:

**O BUON GESÙ, SOCCORRI OGGI E SEMPRE LA MIA DEBOLEZZA,
IO SPERO IN TE, TU SEI LA MIA ANCORA DI SALVEZZA
NEL MARE DI QUESTO MONDO.
RINNOVAMI NEL TUO SPIRITO PERCHÉ RICOMINCI UNA VITA NUOVA
DI AMORE, DI FEDELTÀ, DI GRAZIA.**

TESTIMONIARE LA VITA RELIGIOSA IN PARROCCHIA

La Giornata della Vita Consacrata a Sedriano

Sabato, 1° febbraio, da Roma, a Milano e a Sedriano, la giornata mondiale della Vita Consacrata è stata "concelebrata" perché vissuta nello stesso orario; e questa coincidenza ci ha fatto sentire ancora di più in comunione con la Chiesa universale, con la Chiesa particolare, con la Chiesa locale!

La nostra celebrazione inizia nel buio della chiesa, la benedizione e l'accensione delle candele - segno di un itinerario di luce - ci hanno invitate a vivere con maggior consapevolezza il nostro cammino incontro al Signore e, con tutta la comunità cristiana, a rendere grazie nella solenne Liturgia Eucaristica per il dono della chiamata alla vita consacrata al servizio della Chiesa.

Anche la rinnovazione dei voti religiosi, pronunciata a quattro voci, perché nella nostra parrocchia risiede una consacrata "Ordo Virginum", ci ha fatto sentire come è bella la Co-

munione!

A conferma di quanto detto e che sentiamo il bisogno di condividere, è stata la sintonia di parola che Papa Francesco, mons. Delpini e don Luca hanno espresso come augurio, incoraggiamento e sollecitazione alla Vita consacrata: veramente lo Spirito Santo è l'anima della comunione nella Chiesa!

Di seguito, alcune parole delle tre omelie:

Papa Francesco: essere portatori di Luce.

- La luce della povertà, come condivisione, generosità, sobrietà.
- La luce della castità, come relazionalità matura e accogliente, che ribadisce con la vita il primato dell'Amore di Dio.
- La luce dell'obbedienza è sperimentare la gioia del dono della propria esistenza, nel fattivo ascolto della Parola di Dio e della storia.



Il nostro arcivescovo, mons. Mario Delpini, ci offre cinque parole:

- Ora: adesso viviamo il presente con Gesù.
- Gloria: è questo il Bambino atteso, è l'amore che ci rende capaci di amare.
- Stupore: Gesù è la Luce che apre i nostri occhi.
- Spada: sappiamo soffrire come Maria, perché l'umanità preferisce l'indifferenza.
- Nazareth: sappiamo accogliere il silenzio del nostro quotidiano? Lo riconosciamo abitato da Gesù?

Il nostro parroco, don Luca.

- Festa della Luce. "Signore, Tu sei la mia Luce". Anche se sono nelle tenebre, non mi prende l'angoscia o il turbamento, perché sono sicuro che Tu verrai!
- Festa della Presentazione. Vi sono momenti in cui il Signore sembra essere lì, quasi a portata di mano, vi sono momenti in cui il Signore fa pazientare... ma anche noi facciamo pazientare il Signore!
- Festa dell'Incontro. Tu sei il mio Incontro, Tu ci sorreggi, ci dai pace perché ci dai Speranza. La nostra vita come, per Simone e Anna, è fatta per l'incontro!

Chiediamo scusa per l'estrema sintesi delle omelie, ma ci sembrava bello dividerle tutte.

Ringraziamo insieme il Signore per il dono della vita consacrata alla Sua Chiesa e ai nostri Pastori la nostra gratitudine e l'augurio di essere insieme "pellegrini di Speranza su strade di Pace".

*Suor Enrica, suor Giuseppina,
suor Annamaria*



APRI LA PORTA, PORTA LA PACE

La settimana della pace nella Comunità Pastorale di Renate

Nella nostra Comunità Pastorale abbiamo proposto nel mese di gennaio quattro momenti per educare, informare e testimoniare il valore imprescindibile e prezioso della pace.

- Il primo gennaio, la veglia di preghiera e la messa per la pace, con la testimonianza di uno studente renatese che frequenta l'università a Tel Aviv;
- Il 6 gennaio, in cammino con i Magi, abbiamo coinvolto i bambini della comunità sostenendo un progetto per realizzare in Palestina una struttura inclusiva per ragazzi e giovani che vivono il disagio lacera della guerra. In questo progetto è confluita anche la campagna di concreta sensibilizzazione proposta alla comunità durante l'itinerario d'Avvento;
- Domenica 12 gennaio, insieme alle associazioni presenti sul territorio dei nostri due comuni di Renate e Veduggio, abbiamo proposto a tutta la popolazione la Marcia della Pace;
- Infine, giovedì 23 gennaio, abbiamo ascoltato la testimonianza di Emiliano Bos, giornalista della radio della svizzera italiana, sui vari ed innumerevoli scenari di guerra presenti oggi nel mondo.

L'elemento unificatore di questi percorsi di pace è stato lo slogan Apri la Porta, Porta la Pace: con un gioco di parole, il termine porta ha assunto prima il valore sostantivo di richiamo all'apertura della porta santa in quest'anno giubilare e poi quello verbale di portare la pace. La finalità del percorso è stata soprattutto quella di coinvolgere per-

sonalmente ciascuno ad essere un costruttore concreto di pace là dove si trova a vivere ogni giorno. Troppo spesso davanti ai grandi scenari mondiali ci riscopriamo impotenti e ininfluenti, ma a casa nostra, sul lavoro, in parrocchia, in comune, in negozio... quante chiacchiere inutili, sferzanti e giudicanti, che certo non costruiscono la pace!

È il secondo anno che la nostra Comunità Pastorale, con le associazioni presenti sul territorio, propone a tutta la popolazione la Marcia della Pace. Proprio perché la pace è un bene che tutti riguarda e tutti deve coinvolgere, si tratta di una proposta non confessionale, senza bandiera alcuna di appartenenza, cui sono invitati anche gli amministratori locali.

Un percorso di poco meno di due chilometri, dal municipio di Renate a quello di Veduggio, che ha vista la partecipazione di circa duecento persone. La partenza e l'arrivo



dalle sedi istituzionali dei due comuni vuol proprio significare la trasversale laicità della proposta che ci invita a superare i tanti steccati che a volte erigiamo anche nelle nostre comunità, escludendoci di fatto dall'esperienza difficile, ma imprescindibile, dell'unità della nostra umanità nella diversità delle nostre appartenenze.

Lungo il cammino, non necessariamente silenzioso, ma neppure urlato o scandito da proclami, sono state fatte cinque brevi soste proponendo l'ascolto di vari contributi (poetici, ecclesiali, culturali...) aventi come argomento il tema della pace.

In una di queste è stato proposto un breve stralcio del messaggio di Papa Francesco per la Giornata Mondiale della Pace: «Cerchiamo la pace vera, che viene da un cuore disarmato; un cuore che non si impunta a calcolare ciò che è mio e ciò che è tuo; un cuore che scioglie l'egoismo nella prontezza ad andare incontro agli altri; un cuore che non esita a riconoscersi debitore nei confronti di Dio e per questo è pronto a rimettere i debiti che opprimono il prossimo; un cuore che supera lo sconforto per il futuro con la speranza che ogni persona è una risorsa per questo mondo. Il disarmo del cuore è un gesto che coinvolge tutti, dai primi agli ultimi, dai piccoli ai grandi, dai ricchi ai poveri. A volte, basta qualcosa di semplice come un sorriso, un gesto di amicizia, uno sguardo fraterno, un ascolto sincero, un servizio gratuito. Con questi piccoli-grandi gesti, ci avviciniamo alla meta della pace e vi arriveremo più in fretta.»

La conclusione è stata poi affidata ai sindaci dei due paesi costituenti la nostra Comunità Pastorale.

Nell'ambito di questa proposta, il giornalista

renatese Emiliano Bos ha raccontato la sua esperienza nei vari territori coinvolti in conflitti più o meno noti all'opinione pubblica. Sono oltre 50 i teatri di guerra che coinvolgono più di 90 paesi e costringono più di 100 milioni di persone a migrare. Sono sparsi un po' nei vari continenti, dall'Africa all'America Latina, dall'Europa al Medio Oriente, al punto da far dire a papa Francesco che siamo di fronte ad una 'Terza Guerra Mondiale a pezzi'.

Causa principale di questi conflitti sono la progressiva militarizzazione (aumento delle armi) e la forsennata competizione geopolitica mondiale. Le guerre in Palestina e Ucraina sono solo la punta dell'iceberg di un mondo in subbuglio, non più governato dalle istituzioni internazionali, come l'Organizzazione delle Nazioni Unite.

Il prezzo di questi conflitti è sempre più pagato dalle vittime civili e dalla distruzione delle città e delle comunità. Le immagini che vediamo attraverso i mezzi di comunicazione sono un piccolo spaccato delle immense distruzioni provocate dai bombardamenti con armi sempre più sofisticate; lo spettro della bomba atomica completa la narrazione terribile degli scenari bellici.

I segnali di un possibile armistizio o cessate il fuoco (pace è un termine utopico in questa situazione) sono spesso coperti da un velo di ipocrisia. Le superpotenze sembrano più interessate a spartirsi il mondo in sfere di influenza, piuttosto che a creare presupposti per una convivenza pacifica.

Non ci resta che pregare e sperare, come ci invita a fare Papa Francesco nella Bolla d'Indizione di quest'anno giubilare! Tuttavia, fin d'ora un compito concreto per ciascuno è quello di diventare, senza retorica, operatori di pace!

Enrico Terenghi, Aldo Isella

UNA GIORNATA SPIRITUALMENTE INTENSA

Il pellegrinaggio di Adolescenti e giovanissimi della Comunità Pastorale "Casa di Betania" al Sacro Monte di Varese

Lo scorso 3 marzo, come gruppo Adolescenti, abbiamo preso parte ad un pellegrinaggio presso il Sacro Monte di Varese; è stato il primo passo del lungo cammino spirituale che ci condurrà alla Pasqua.

Per chi non ha mai avuto l'occasione di fare questo pellegrinaggio, il cammino del Sacro Monte consiste in una serie di deliziose cappelle neoclassiche che si susseguono lungo una pittoresca strada ciottolata in salita completamente immersa nel verde. Le cappelle sono dedicate ad alcuni dei momenti più significativi del Nuovo Testamento, come la Natività e la fuga in Egitto, raffigurati con un misto di sculture e dipinti. La strada conduce ad un piccolo borgo di collina, dal quale spicca timidamente il barocco Santuario del Sacro Monte.

La particolarità di questo santuario è che al suo interno si trova una delle porte giubilari della nostra arcidiocesi. Infatti, si è scelta proprio questa metà per prendere parte al Giubileo 2025 e, a conclusione dei nostri cammini di fede portati avanti dagli incontri di catechesi, per ricevere l'indulgenza plenaria. Il tema su cui abbiamo riflettuto è il perdono, inteso sia come perdono reciproco ma anche come perdono di Dio. In particolare, ci siamo concentrati sulla 'dimensione' del perdono: Quante volte siamo disposti a perdonare? Dio si stanca mai di perdonare?

Per rispondere a queste domande, ci siamo affidati alla figura di Gemma Calabresi, una donna straordinaria che alcuni di noi hanno avuto il privilegio di incontrare quando è venuta ad Agrate. Gemma è la vedova di Luigi

Calabresi, un commissario di polizia italiano ucciso nella foga politica degli anni 70. Dopo un iniziale rancore nei confronti dell'assassino, Gemma ha deciso di intraprendere la via del perdono, guidata spiritualmente dal suo parroco don Sandro. Gemma parla di come, a causa di quell'esperienza drammatica, abbia ricevuto il dono della Fede, quella vera. Quella fede che non toglie il dolore, ma lo riempie di significato, dà forza, non fa sentire soli e dà la Speranza. La stessa speranza che è stata scelta come tema dell'anno giubilare.



La speranza che nasce da un passato distruttivo, straziante, buio, privo di prospettive e direziona il presente verso un futuro migliore. La camminata per raggiungere la cima del Sacro Monte è stata scandita da dei momenti di riflessione mirati ad attualizzare il tema del perdono e a collegarlo alle nostre vite. Nel mentre, abbiamo anche recitato il rosario, questo ci ha permesso di cogliere pienamente la sacralità di quello che stavamo facendo: noi eravamo lì per compiere un grande passo nel nostro rapporto di amicizia con Gesù, finalmente avrebbe perdonato tutti i nostri peccati, quelli piccoli, quelli grandi, quelli che abbiamo compiuto consciamente e quelli che abbiamo compiuto per sbaglio. Dopo questa salita volta alla riflessione, ci siamo sentiti pronti per essere perdonati.



Quando siamo arrivati in cima, il sole era già calato. Sotto di noi, si ergeva la città di Varese, che vedevamo solo come un grande insieme colorato di luci in mezzo alle buie colline. Mentre ci apprestavamo ad entrare in santuario per la messa, Don Davide ci ha fermati e ci ha fatto notare che la porta che stavamo per varcare è proprio la porta giubilare. Questa sua precisazione era decisamente necessaria in quanto la porta era di una struttura molto semplice, priva di alcun tipo di decorazione, molto lontana dall'immagine di una simil-Porta Santa in San Pietro che tutti ci aspettavamo. Ma si sa, qui nella diocesi di Milano siamo un po' più pratici. Consci del percorso fatto fino a quel momento, abbiamo superato la porta giubilare e siamo entrati nella 'barocchissima' chiesa. Questo momento di preghiera ha sancito la nostra riconciliazione con Gesù, è stato il lieto fine migliore di una giornata così spiritualmente intensa. Finita la celebrazione, è iniziata la discesa dal Sacro Monte per raggiungere il pullman, ormai notte fonda, sopra di noi brillavano le stelle, eravamo circondati dai nostri amici, eravamo appena stati perdonati per i nostri peccati dal nostro amico Gesù, eravamo felici e lo sapevamo.

Andrea Borgonovo

TERRA: LA GIORNATA DEL RINGRAZIAMENTO 2025

La fede e la preghiera degli agricoltori nella Comunità pastorale di Campofioreno

In una domenica del mese di gennaio, si tiene a Casatenovo la "Giornata del Ringraziamento", una manifestazione molto partecipata, conosciuta anche nei paesi limitrofi, durante la quale le strade del paese sono percorse da numerosi trattori e diversi carri allestiti in modo da ricreare il mondo contadino di una volta.



L'origine della manifestazione risale all'inizio degli anni '50, in coincidenza con l'istituzione della Giornata del Ringraziamento ad opera della Coldiretti in accordo con la Conferenza Episcopale Italiana. Con questa giornata si vuole rendere grazie a Dio per i frutti della terra e per i beni del creato.

La sfilata dei trattori e dei carri inizia al mattino presto; il percorso prevede l'attraversamento di tutte le frazioni del paese oltre al centro cittadino; numerose sono le persone che assistono al passaggio dei carri. La sfilata termina sul piazzale della chiesa, ove viene celebrata la santa messa. Ogni anno si arriva in una delle cinque parrocchie che costituiscono la comunità pastorale di Casatenovo.

Domenica 26 gennaio 2025 la "Giornata del Ringraziamento", quest'anno giunta alla 75^a edizione, ha avuto come punto di arrivo la parrocchia di Campofioreno.

Sul piazzale della chiesa tutti hanno potuto vedere da vicino i carri che hanno partecipato alla sfilata. I carri allestiti rappresentano aspetti vari del mondo contadino trascorso: stie con animali da cortile, attrezzi agricoli del passato, attività e prodotti contadini, ambienti tipici; su alcuni carri diversi giovani, in costumi di un tempo, hanno preparato e offerto prodotti tipici della cucina contadina tradizionale: trippa, salamelle, polenta, latte, vino pincianel; vi era poi il pan scusciot, il pane di una volta, un pane povero confezionato con farina di segale, mais e grano tenero, fichi secchi, uvette, pere e mele.

Uno dei carri è stato allestito con cassette di frutta e verdura che al termine della manifestazione sono state devolute agli asili delle varie parrocchie della comunità pastorale.

La santa messa è stata celebrata dal nuovo parroco, responsabile della comunità pastorale, don Massimo Santambrogio. All'offeritorio, i partecipanti hanno offerto i prodotti



della terra: il pane e l'uva, i fiori, la frutta e la verdura, il pan scusciot, gli attrezzi di lavoro, una pecora. Al termine della messa il celebrante ha impartito la benedizione ai partecipanti alla manifestazione e ai loro mezzi.

Tutti i partecipanti, oltre trecento persone, hanno pranzato sotto il tendone dell'oratorio. Il pranzo è stato preparato dai volontari della parrocchia in collaborazione con i ragazzi che frequentano la scuola alberghiera "Graziella Fumagalli" di Casatenovo. L'intera manifestazione si è conclusa con l'estrazione dei biglietti vincenti della lotteria. Il ricavato della vendita dei biglietti in parte viene utilizzato per coprire le spese della manifestazione, la restante parte viene devoluta alla parrocchia ove si svolge la manifestazione. La giornata si è svolta in un clima di festa e di cordialità tra tutti i partecipanti.

La comunità parrocchiale di Campofioreno



UN TESORO DA CUSTODIRE E UNA RICONOSCENZA DA ESPRIMERE

Il saluto alle Suore dell'Infermeria di Casa Madre

Ci siamo accorti che su queste pagine non abbiamo mai raccontato di un piccolo gesto che, come Gruppo, compiamo in occasione del Natale e della Pasqua. Ci rechiamo a far visita alla cosiddetta "Infermeria delle Suore" in Casa Madre per uno scambio d'auguri con le suore malate. Ci scusiamo di non averne mai parlato, non tanto per evidenziare il nostro gesto, ma perché è importante mettere al centro queste religiose anziane che nel silenzio e nel nascondimento offrono al Signore le loro sofferenze e le loro preghiere per il bene della Chiesa, per la concordia nelle famiglie e per la conversione dei cuori.

Anche se non lo sappiamo, o meglio non ce ne accorgiamo, siamo nel cuore di queste donne che, a loro volta, ci portano nel cuore di Dio. Potenza della fede!

Si provano sentimenti di ammirazione nel guardare a queste religiose che, dopo una vita spesa nel servizio e nell'apostolato, continuano ad essere nella Chiesa e nel mondo quelle radici - le radici non si vedono! - che danno linfa. Ma non solo. Esse continuano ad essere una coerente testimonianza evangelica, in quanto fanno della piccolezza e della fragilità un valore aggiunto, proprio come indica il Vangelo.

Nei brevi incontri con queste Suore colpisce il loro sorriso e la loro serenità nonostante la situazione di difficoltà fisica e di poca autonomia; serenità e gioia che, lo si intuisce subito, non attingono da ciò che è materiale

o mondano, ma da un'attitudine alla fede e all'amore per Gesù, Signore e Maestro. È il sentirsi amati dal Signore che rende possibile ciò; e questo vale anche per ciascuno, in qualsiasi condizione si trovi attualmente.

Queste donne consacrate ci testimoniano anche il valore della fedeltà; costanti e perseveranti per tutta la vita nel "tenere fisso lo sguardo su Gesù" (Eb 12, 2). È una consegna totale, come diceva la loro Madre Laura: "Confido in te, mi fido di Te, mi affido a Te".

Per noi attivi e impegnati nel mondo e nella società e, quindi, attanagliati da frenesia e preoccupazioni, la presenza silenziosa delle Suore malate e, più in generale, di chi vive

in uno stato di malattia di lungo periodo e decorso, passa quasi inosservata.

Purtroppo! Perché a perderci siamo noi.

La loro presenza, che si fa testimonianza silenziosa, ci interpella per reimpostare le priorità del nostro vivere e ci rende vero il consiglio evangelico di "non accumulare tesori sulla terra, ma nel cielo. (...) Perché là dov'è il tuo tesoro, sarà anche il tuo cuore" (Mt 6, 19-21).

Un'ulteriore annotazione. L'infermeria di Casa Madre è chiamata Comunità Tabor. Il Tabor, lo ricordiamo tutti, è il monte dove è avvenuta la Trasfigurazione di Gesù, preludio della Resurrezione, alla presenza di Pietro, Giacomo e Giovanni. "E fu trasfigurato davanti a loro; il suo volto brillò come il sole e le sue vesti divennero candide come la luce." (Mt 17, 2). L'incontro vero ed intenso con il Signore dona una gioia del cuore e una serenità dello spirito che non si possono misurare e sono talmente grandi che si custodiscono per una vita intera. Fu così per gli apostoli, è

così per queste Suore anziane. Nella condizione attuale la loro missione è questa: custodire Gesù nei loro cuori e tenere accesa per tutti, in particolare per il mondo esterno indaffarato e frettoloso, la luce della fede. Ed essere così voce profetica e rimando a "cercare le cose del cielo" (Col 3, 1).

Incontrare seppur poche volte l'anno queste Suore ci mette di fronte anche ad una grave manchevolezza; quella dell'ingratitude. Siamo loro debitori di tanta riconoscenza per la sofferenza che offrono e per la preghiera che per noi elevano al Signore. Se siamo vicini al Signore e se avvertiamo un sussulto del cuore per andare a Lui è anche grazie alla preghiera con cui queste consacrate sollecitano continuamente lo Spirito.

Ciò che avviene nelle stanze e nelle sale di questa infermeria avviene anche in tante case dove si trovano malati o anziani con difficoltà motorie, che nel silenzio vegliano, pregano e offrono al Signore la loro sofferenza e fragilità perché nella Chiesa e nel mondo continui a scorrere il bene che deriva dal vangelo.

A loro vanno tutta la nostra attenzione, stima e ringraziamento. Sono per noi che, corriamo nel mondo e avvertiamo spesso un fondo di delusione e amarezza, un esempio di come le difficoltà fisiche non frenano la vitalità e la vivacità dello Spirito. Esso può essere sempre giovane e sano; dipende da ciascuno!

A tutti voi, malati e anziani in difficoltà, la nostra sentita riconoscenza e l'impegno a ricambiare il bene che ci indirizzate con il sostegno nella preghiera e - perché no! - anche con qualche visita in più!



LE RETI A DESTRA

Ascoltando la voce del Risorto troviamo la giusta direzione

Cristo è risorto. La luce della sua Pasqua risplende nella Chiesa e rischiara tutta la storia e tutto il mondo. Eppure a noi, discepoli di un mistero così grande, resta un cammino da compiere per poter essere testimoni convinti e contenti di questa grande speranza che annuncia il superamento del peccato e della morte. Il principale ostacolo che si pone sul cammino che conduce alla possibilità di risorgere con Cristo in una vita nuova è sempre quello della paura, che si declina negli infiniti modi con cui proviamo a ricominciare a fare affidamento sulle nostre forze anziché sulla gratuità dell'amore: *«Disse loro Simon Pietro: "Io vado a pescare". Gli dissero: "Veniamo anche noi con te". Allora uscirono e salirono sulla barca; ma quella notte non presero nulla»* (Gv 21,3-4).

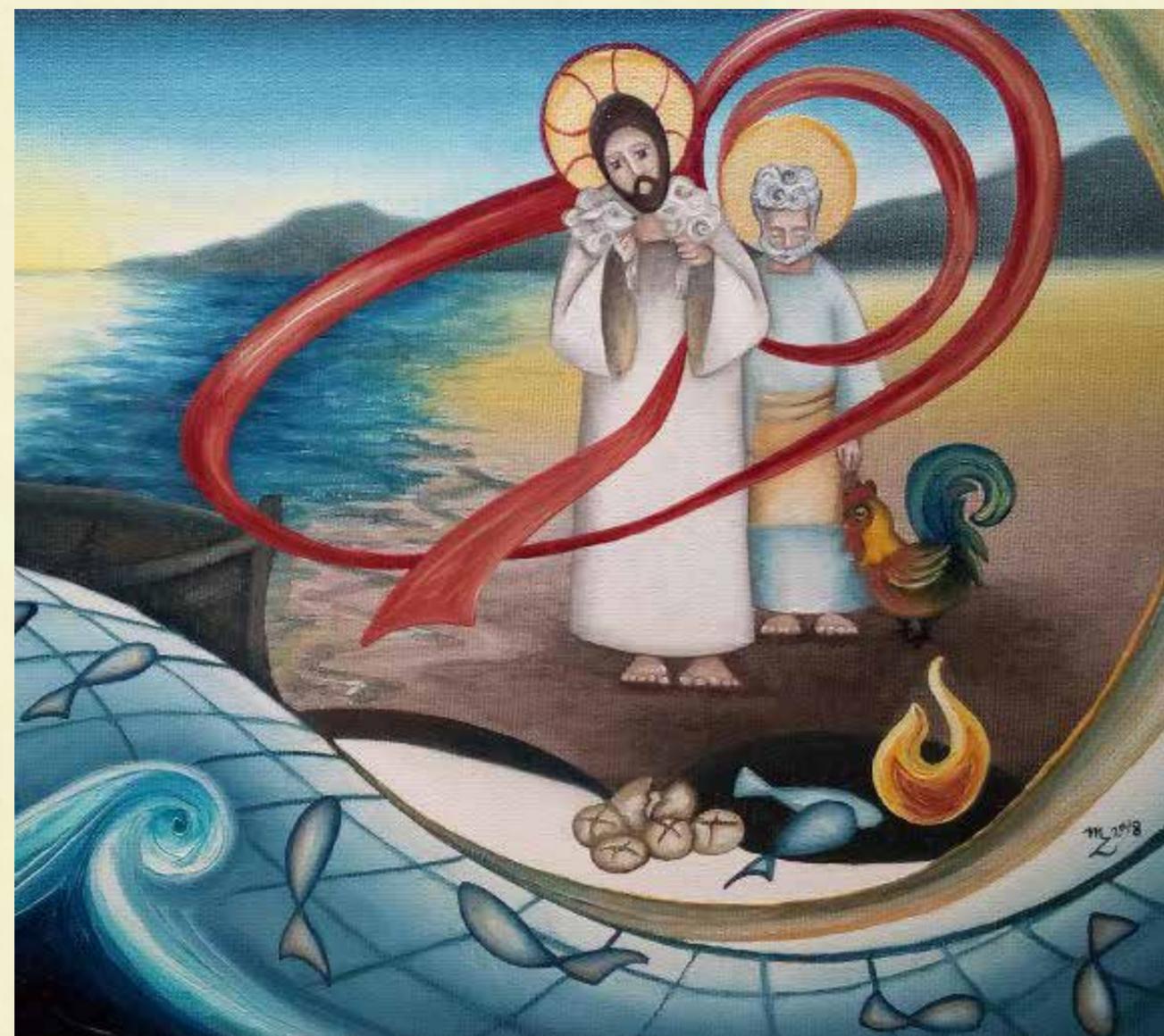
Pare un po' eccessivo che dei pescatori professionisti non siano davvero riusciti a pescare niente in un'intera notte di attività. Eppure, la conosciamo tutti molto bene questa sensazione del bicchiere mezzo vuoto, al termine di tanti momenti in cui abbiamo provato – invano – a far quadrare il cerchio e a far tornare i conti dopo situazioni di grande dolore o di sconforto. Per fortuna, più forte di ogni nostra rassegnazione è il desiderio che il Signore risorto ha di manifestarsi a noi, per accompagnare i nostri occhi a riconoscere quanta vita può ancora insorgere al termine di qualsiasi notte dobbiamo attraversare:

«Figlioli, non avete nulla da mangiare?». Gli risposero: "No"» (Gv 21,5).

Se, da un lato, la secca replica dei discepoli manifesta un certo fastidio per una domanda non propriamente «empatica», che ha messo a nudo la sterilità del loro tentativo di gettare le reti nelle solite direzioni, dall'altra possiamo scorgere nel «no» dei discepoli un singolare frutto del mistero pasquale nella relazione tra Dio e l'uomo. Dopo aver simulato forze interiori di cui erano sprovvisti ed essersi cimentati in una sequela ancora troppo egocentrica, i discepoli sono finalmente liberi di poter chiamare le cose con il loro nome: non c'è nulla da mangiare! Gesù insiste e, dopo l'impertinente interrogativo, non risparmia nemmeno un'assurda proposta, curiosamente accolta e praticata dai discepoli, forse colti da un certo presagio di speranza:

«"Gettate la rete dalla parte destra della barca e troverete"». La gettarono e non riuscivano più a tirarla su per la grande quantità di pesci» (Gv 21,6).

Il vangelo non intende certo annunciare che, dopo la Pasqua, i frutti da raccogliere stanno necessariamente dalla parte opposta a quella in cui proviamo a inseguire la vita. Vuole piuttosto rivelare che, solo ascoltando la voce del Risorto, possiamo scoprire in quale direzione vanno cercati i segni e i frutti della vita eterna. Quando la sequela del Signore entra nel dinamismo della Pasqua, azzerando le motivazioni iniziali con cui ci siamo incamminati, non è sufficiente la nostra buona volontà per tornare a vivere del vangelo. Occorre riconoscere e ascoltare



la voce del Risorto e imparare a usare, secondo la sua sapienza, quelle reti che Dio - da sempre - ci ha posto gratuitamente nelle mani per poter attingere dalla realtà nutrimento per noi e per gli altri. Così la risurrezione si compie in noi: quando riusciamo a prenderci la parte migliore delle cose, abbracciando - non disertando - la logica povera e umile del vangelo, che ci insegna a confidare nella (debole) forza dell'amore e nel nome di colui che, donandoci se stesso, desidera soltanto che il banchetto del Regno non sia mancante di nessuno. Colui che - solo - è degno di fiducia, perché la sua vita

non ha cercato di difenderla, ma l'ha offerta gratuitamente per noi e per tutti. Pietro e i primi discepoli, dopo l'esperienza amara della loro infedeltà, si sono persuasi che non c'è niente di più reale e sicuro della fedeltà di Dio: *«In nessun altro c'è salvezza; non vi è infatti, sotto il cielo, altro nome dato agli uomini, nel quale è stabilito che noi siamo salvati»* (At 4,12).

Padre Roberto Pasolini
(tratto dal web)

IL GIUBILEO DEI MALATI E DEGLI OPERATORI SANITARI

Un amore che non conosce confini

“Quante volte, al capezzale di un malato, si impara a sperare! Quante volte, stando vicino a chi soffre, si impara a credere! Quante volte, chinandosi su chi è nel bisogno, si scopre l'amore!”.

Così Papa Francesco nel suo Messaggio per la Giornata mondiale del Malato 2025, celebrata l'11 febbraio.

Pochi giorni dopo, il 15 febbraio, in Duomo a Milano si è celebrato a livello diocesano il Giubileo dei malati e degli Operatori sanitari, al quale hanno partecipato in moltissimi. Durante la celebrazione eucaristica, l'Arcivescovo Mario Delpini ha condiviso alcuni pensieri per vivere anche la condizione della malattia nello spirito del Giubileo: «Il male che operano gli uomini e le donne sulla terra, il male che aggredisce la vita di uomini e donne sulla terra non ha una spiegazione, ma è il deserto da attraversare per arrivare alla terra promessa. La verità alla quale conduce lo Spirito è che ogni situazione è occasione per amare e per essere amati. Non so perché io soffro, sono malato, sono cieco, sono paralitico, non so perché, so però che questa mia situazione è occasione; non so perché tu sei aggressivo, ingiusto, violento, corrotto, ma so che l'incontro con te è per me occasione. Abbiamo bisogno di un cuore puro e buono, docile e attento: solo così possiamo ricevere lo Spirito di Dio e trovare la via che porta alla gioia mentre attraversiamo il terribile deser-

Santa Messa Giubilare

GIUBILEO DEI MALATI E DEGLI OPERATORI SANITARI

Sabato 15 febbraio 2025 ore 10 in Duomo a Milano
Rosario e Celebrazione Eucaristica
Presiede l'Arcivescovo, mons. Mario Delpini

“Le sofferenze dei malati possono trovare sollievo nella vicinanza di persone che li visitano e nell'affetto che ricevono. È la gratia che raggiunge tutti gli operatori sanitari che esercitano la loro missione con cura premurosa.” (Papa Francesco, Bolla di istituzione dell'Anno Santo 2025)

Sono periodicamente malati e questo evento giubilare, insieme ai loro famiglie, tutti i malati e le figure legate al mondo della salute (medici, infermieri, operatori sanitari, cappellani ospedalieri, volontari in ambito sanitario, operatori Pastoral della Salute, etc.).

Per l'accesso a piazza Duomo dei malati con mezzi propri inviare una mail entro il 5 febbraio p.v. al past.salute@diocesi.milano.it indicando luogo e modalità di arrivo o richiedendo dell'aiuto. Gli eventuali posti per la disabilità dovremo essere esposti.

www.chiesadimilano.it/salute

Per informazioni: Segretari per la Pastorale della Salute
Piazza Fontana 2 - Milano - tel. 02 75262441 - salute@diocesi.milano.it

to che è talora la vita. Abbiamo bisogno dello Spirito per deporre la rabbia e trovare pace, per vincere l'egoismo e praticare l'amore, per liberarci dallo scoraggiamento e ricevere la promessa che suscita la speranza».

Abbiamo chiesto anche a don Giampiero Magni, cappellano dell'Ospedale di Vimercate, una testimonianza di come si vive il senso del Giubileo fra i reparti e vicini alle persone ricoverate:

Anche qui - ci ha scritto - specialmente in

questo anno giubilare, siamo chiamati ad imparare ad essere “Pellegrini di Speranza”. Per la verità, ho come l'impressione che in questa “valle di lacrime” ci si trovi un po' sempre collocati su un confine. Il confine tra la salute e la malattia, la frustrazione e la fiducia, la stanchezza e il sostegno. Perfino il confine tra la morte e la vita.

Su questi confini si muove la cura di medici, degli infermieri e di tutto il personale in base alle diverse competenze. Qui si incontrano le apprensioni dei famigliari, l'affetto degli amici e le speranze di tutti. Il piccolo Crocifisso che praticamente si incontra in ogni stanza offre il prezioso richiamo ad un amore che abbraccia e custodisce i confini fra terra e cielo, ricordando che la Speranza non ci abbandona. Perfino la Cappella come un piccolo cuore raccoglie la preghiera silenziosa e di settimana in settimana rimanda ad un

amore che non conosce confini e dona speranza.

Questo messaggio ci è rivolto in modo particolare in questa Quaresima, attraverso il volto intenso ed eloquente dell'Uomo della Sindone collocato all'attenzione di tutti e della nostra preghiera presso la Cappella.

“Tutti insieme: malati, medici, infermieri, personale, familiari, amici sacerdoti, religiosi e religiose... è importante saper cogliere questi incontri di grazia e imparare ad annotarsi nell'anima per non dimenticarli.”

Così ci dice Papa Francesco. Questa grazia è donata a me e a tutta la piccola comunità della Cappellania come augurio continuo di Pasqua.

Silvia Ornago



IL GIUBILEO EDUCA AL PERDONO

Fino a domenica scorsa, il nome di Gemma Calabresi Milite mi era del tutto sconosciuto. Non sapevo chi fosse né quale fosse la sua storia. Ho partecipato all'incontro perché mio marito voleva andare: conosceva i libri di Mario Calabresi, il figlio di Gemma, e desiderava ascoltare la testimonianza di sua madre. Devo ammettere che non avevo aspettative particolari. Poi, ascoltandola, mi sono ritrovata profondamente colpita dal suo racconto, dalla serenità con cui parlava di eventi che avrebbero potuto distruggere chiunque. Mi ha toccato la sua capacità di affrontare un dolore immenso e di trasformarlo in qualcosa di più grande, di più profondo.

Gemma era una giovane sposa quando suo marito, il commissario Luigi Calabresi, venne assassinato. In un istante, la sua vita cambiò per sempre. Si ritrovò sola, con due figli piccoli da crescere e un altro in arrivo. Il peso di quella tragedia avrebbe potuto schiacciarla, chiuderla nel buio del rancore e della disperazione. Ma col tempo ha trovato la forza di rialzarsi, di ricostruire la sua vita e di riscoprire un senso più profondo nella fede. Non fu un cambiamento immediato, né privo di sofferenza. Fu un percorso lungo, fatto di domande, di notti insonni, di silenzi in cui il dolore sembrava insormontabile. Tuttavia, poco alla volta, quella ferita si trasformò in un'opportunità per guardare il mondo con occhi diversi.

Come lei stessa ha raccontato, il perdono non è un atto istantaneo né un sentimento che si impone con la forza di volontà, ma un cammino in salita, lungo e faticoso, che richiede tempo, fatica e una scelta consapevole e quotidiana. Ed è proprio questa scelta che va riconfermata ogni giorno. Gemma ha ribadito



più volte quanto il perdono non sia qualcosa che si conquista una volta per tutte, ma una decisione da rinnovare continuamente, anche quando il dolore riemerge o quando la rabbia sembra riaffacciarsi. All'inizio, sembrava impossibile. Come si può perdonare chi ha tolto la vita alla persona che si ama? Eppure, poco alla volta, la fede ha scavato dentro di lei una nuova consapevolezza: non si può vivere prigionieri dell'odio. Il vero perdono nasce dal riuscire a vedere l'altro nella sua umanità, con le sue fragilità, i suoi errori, il suo vissuto. Non significa giustificare, né dimenticare, ma scegliere di non lasciare che il rancore continui a ferire e a incatenare il cuore. E in questa scelta, Gemma ha trovato la pace.

La sua testimonianza è stata un invito per tutti noi a interrogarci su come viviamo il dolore e le ingiustizie. Siamo capaci di accogliere la fede come strumento di guarigione? Siamo disposti a intraprendere il cammino del perdono, anche quando sembra impossibile?

Gemma Calabresi Milite ci ha ricordato che il perdono non cambia il passato, ma può illuminare il futuro. E, forse, è proprio in questo che risiede la vera forza della fede.

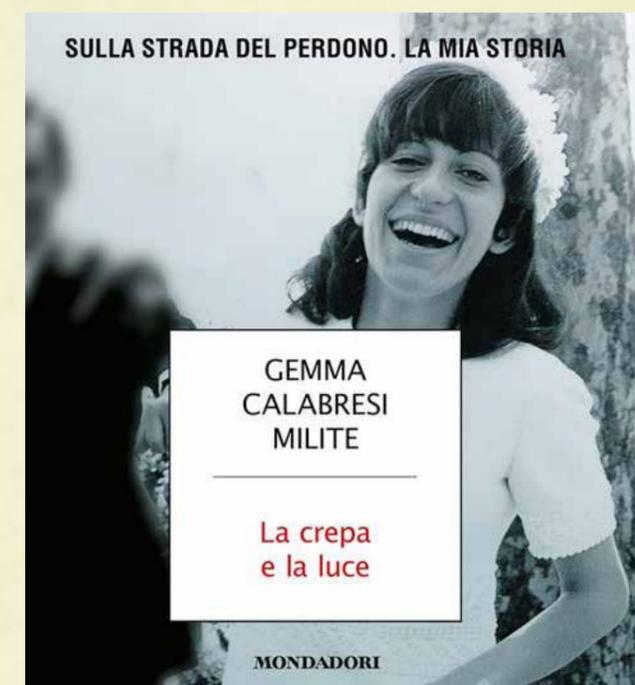
Chiara Barzaghi

“Scrivo questo libro per raccontare l'esperienza più significativa che mi sia capitata nella vita, quella che le ha dato un senso vero e profondo: perdonare.” – Gemma Milite Calabresi da “La crepa e la luce”.

Una testimonianza toccante e profonda. Le parole di una donna, che con la forza della fede, è riuscita a trovare la luce dopo aver toccato il buio.

Gemma Calabresi Milite ha raccontato con delicatezza la storia degli anni vissuti al fianco del marito, il commissario Calabresi; dei momenti di gioia condivisi dopo il matrimonio e del periodo più straziante della sua vita, la sua perdita.

La condivisione di un percorso lungo e impervio per raggiungere la strada del perdono. Un atto davvero ammirevole; attraversando il dolore e il lutto, ha rifiutato la via del rancore e della vendetta raggiungendo la serenità della riconciliazione.



L'incontro con Gemma Calabresi Milite nella Comunità Pastorale “Casa di Betania”

Gemma Calabresi è riuscita ad andare oltre i limiti e gli errori dell'umanità che hanno causato la sua sofferenza, considerando gli esseri umani, in quanto tali, capaci anche di provare e fare del bene. Un passo davvero difficile, che ha richiesto grandi sforzi e pazienza.

Ho avuto anche la fortuna di leggere il suo libro: immergermi nella sua storia è stato un privilegio; un filo sottile che parte dall'innamoramento, la nascita di una famiglia e il dolore della perdita di uno dei suoi pilastri. Una donna dalle gambe forti e il cuore pieno, così si è definita, capace di rialzarsi e portare avanti con fede la memoria del marito, un uomo fedele e di zelo.

La storia della forza della fede che accompagna in ogni istante della vita, nei momenti di solitudine e sofferenza, ma anche di gioia e serena quotidianità.

Gemma Calabresi Milite è anche simbolo di una resilienza che va oltre il dolore: il suo percorso dimostra che il trauma non è solo un'esperienza che definisce in modo negativo l'esistenza di una persona, ma può anche rappresentare una base su cui costruire una visione di speranza. La sua lotta per la verità e per mantenere viva la memoria del marito testimonia la sua ricerca di un equilibrio tra perdono e giustizia, tra un passato burrascoso e il presente.

Le sue parole sono state semplici ma profonde, delicate ma forti. La dimostrazione della dedizione e della costanza del mantenere viva la fede e il ricordo di chi, nel bene o nel male ha lasciato un segno indelebile nella storia dell'umanità.

Sofia Grossi

IL GIUBILEO DELLA SPERANZA A CONTRAMAESTRE

Io e la comunità di Contramaestre ringraziamo di cuore per l'amicizia, la preghiera, e l'aiuto che abbiamo ricevuto, adesso che il mio cammino missionario qui a Cuba è entrato ormai nel suo ottavo anno.

Della situazione che viviamo, cosa posso dirvi? Riguardo alla vita della gente e alla situazione del paese, le cose non sono cambiate rispetto alle informazioni che già ho inviato nel passato. Continuano le difficoltà solite, riguardo ai blackout con quasi 12 ore senza luce al giorno, difficoltà nei traspor-

ti per mancanza di combustibile, prezzi alti per i prodotti di prima necessità, mancanza di medicinali e situazione disastrosa negli ospedali... Ultimamente la preoccupazione che emerge nei discorsi della gente riguarda il problema migrazione. La presidenza Trump vuole rispedito al mittente i migranti irregolari e chiudere a nuovi arrivi, molti hanno paura che vengano espulsi i propri familiari che sono emigrati negli USA, e che sono poi coloro che inviano aiuti a Cuba. La maggioranza delle famiglie che riescono ad arrivare a fine mese è perché ricevono aiuto



economico da familiari che sono all'estero (soprattutto Usa, poi Spagna, Italia, Francia, Brasile, Uruguay...), e chi non ha questo aiuto letteralmente fa la fame. Lo stato cubano sta cercando di varare nuove misure economiche, e aprire leggermente a iniziative private soprattutto nel commercio, ma nessuno crede che le cose possano migliorare.

Il Giubileo della speranza ci insegna a non abbassare le braccia e a non lasciarci vincere dalla rassegnazione, a cercare nella fraternità e solidarietà la forza per andare avanti, a vivere la situazione difficile e sofferta come opportunità per crescere in umanità e nella fede. E a proposito della fede, del nostro cammino al seguito di Gesù, devo dirvi che la nostra comunità, nonostante i limiti imposti dalla situazione sociale difficile, resta viva e cresce con nuove presenze. Molti, soprattutto giovani e adulti in età attiva, sono partiti. Ma nuove persone si sono avvicinate e integrate nella comunità, la nostra chiesetta ormai non contiene più il numero di persone che partecipano alla messa domenicale, il gruppo di catecumeni adulti anche quest'anno è numeroso (25) ed entusiasta del nuovo cammino intrapreso, anche il gruppetto di adolescenti e giovani è ben animato e ben inserito nelle attività parrocchiali, e con la terza età riusciamo ad avere momenti di condivisione per tenere in alto i cuori.

Accompano anche i carcerati nel carcere di Boniato - Santiago de Cuba, che sono in una situazione disperata per alimentazione e salute ma che in numero sempre maggiore vogliono partecipare all'assistenza religiosa che, pur con le solite limitazioni dello stato, riusciamo a dare. A Contramaestre sono una quindicina le famiglie che hanno



un figlio o un marito in carcere e che ricevono il nostro sostegno materiale e spirituale.

Anche molte chiese di matrice protestante pentecostale si stanno moltiplicando. Sembra che la sofferenza del momento presente disponga la gente a una maggior apertura religiosa, in un paese dichiaratamente ateo. E comunque io sono molto contento della mia comunità di Contramaestre, piccola, viva, che certamente deve crescere e convertirsi in tanti aspetti, ma che continua il cammino con speranza.

Confidiamo nel vostro accompagnamento, anzitutto con la preghiera e l'attenzione al nostro cammino.

Grazie di cuore per la comunione che ci unisce. Un forte abbraccio!

Don Ezio Borsani

PER LA PRIMA VOLTA L'AFRICA

Testimonianza degli esercizi spirituali alle Comunità PIME della Guinea Bissau

Incontrare per la prima volta l'Africa, anche se solamente un piccolo spicchio di essa, cioè la Guinea Bissau, ed in fondo solo la città e la periferia di Bissau, non lascia comunque indifferenti. Questo è successo a me nei giorni tra il 24 ed il 31 gennaio, rispondendo all'invito rivoltomi dai sacerdoti e le suore del PIME (Pontificio Istituto Missioni Estere) di proporre gli esercizi spirituali annuali alle loro comunità della Guinea Bissau ed a due famiglie di collaboratori sposati.

Il primo approccio con l'Africa, caratterizzato da due giorni nella periferia di Bissau e dalla condivisione con tre padri missionari, presso la loro parrocchia di S. Maria di Fatima, apre subito ad orizzonti nuovi. Primo fra tutti l'esperienza di una Chiesa giovane, nella quale una quantità non comune di giovani ed adolescenti

si preparano: chi a ricevere il battesimo, chi la cresima. Gruppi che da 5 o 6 anni si presentano quasi tutti i sabati per il loro percorso di catechesi. Esperienza che si amplifica e quasi esplosiva nella partecipazione alle celebrazioni domenicali, anch'esse colme di giovani e di vita. Tre danze nella celebrazione, capaci di coinvolgere con semplicità e compostezza, un centinaio di ragazzi intenti a cantare seguendo il ritmo dei tamburi, un numero consistente di lettori e ministranti che animano l'eucaristia. Tutto questo lascia nel cuore un profondo senso di gioia e di benessere ed anche una certa 'invidia', pensando ad alcune celebrazioni occidentali. Anche il tempo dello spostamento al luogo dove si sarebbero tenuti gli esercizi spirituali non manca di suscitare qualche rea-

zione profonda. L'incontro con la povertà, delle case, delle persone, la quantità di bimbi e di giovani visti nelle strade e dei poverissimi negozi all'aperto dove si scambiano poche cose ... un mondo impensabile per l'occidente perché povero, dignitoso e tremendamente vitale, ma anche colmo di disagi e di sofferenze.



Infine il tempo della preghiera condivisa, con la possibilità di radunare attorno alla Parola di Dio missionari e missionarie che vivono il Vangelo, tra le fatiche di un mondo che non lascia certamente spazio ai molti piccoli piaceri di cui è colmo il nostro mondo, ma che permette anche di far risaltare il Vangelo nella sua piena luce di messaggio dato per la redenzione dei poveri. Un tempo breve, quindi, ma colmo di luce, anche se un po' offuscata da un piccolo problema al mio occhio destro che ancora fatica a riprendersi bene. Un tempo per ammirare la forza di un popolo e di una Chiesa giovane, che non mancherà di arricchire, con la sua debole forza, anche il nostro mondo, se sapremo coglierne il valore e le potenzialità.

Don Augusto Bonora

IL RICOVERO DI PAPA FRANCESCO

Mentre stavamo preparando questo giornalino, nella seconda metà del mese di febbraio, il mondo intero ha vissuto settimane di apprensione e preoccupazione per la salute di Papa Francesco, ricoverato al Policlinico Gemelli per una grave polmonite, seguita da complicazioni cliniche varie.

Per diversi giorni il Santo Padre è stato in condizioni critiche, con crisi respiratorie e necessità di trasfusioni e ossigeno, che hanno fatto temere per la sua vita.

La Chiesa universale ha sentito molto forte il rischio di perdere la sua guida, il suo faro, il Padre amato capace di parlare al cuore di tutti, chiaro e risoluto con i potenti, dolce e affettuoso con i più piccoli, i bambini, gli anziani, gli ammalati, i poveri.

Nei giorni del ricovero, sotto la statua di Giovanni Paolo II al Gemelli, così come dentro l'ospedale, in cappella e nei reparti, decine e decine di persone si sono radunate per pregare per il Papa.

I bambini hanno lasciato disegni e messaggi per lui, che sempre li ha custoditi con amore. Nell'ora della "speranza contro ogni speranza", per disposizione del Segretario di Stato Vaticano Card. Parolin, ogni sera in Piazza San Pietro è stato recitato il S. Rosario per la salute del Papa, trasmesso in diretta anche alla televisione per ben tre settimane di seguito.

È stato commovente partecipare anche da casa, pregare sapendo di essere connessi con migliaia di fedeli per lo stesso scopo, vedere i volti delle persone radunate in piazza, al freddo, ma determinate a chiedere a Maria la grazia della salute per Francesco. Uomini e donne di ogni nazionalità, di varie confessioni e lingue, unite in una sola preghiera insieme ai Cardinali che a turno si sono alternati alla guida della celebrazione.

Hanno pregato per Papa Francesco nelle favelas della sua Argentina e persino nello stadio del suo amato San Lorenzo, la squadra di cui è tifoso da sempre.

Anche i rappresentanti e le guide spirituali delle altre religioni, così come i capi di Stato e di Governo da più parti del mondo hanno espresso con rispetto la loro vicinanza e il loro augurio di guarigione, riconoscendo a Papa Francesco il dono del dialogo e la capacità di confronto con tutti e a più livelli.

Durante i giorni del ricovero, ogni volta che il suo stato di salute glielo ha permesso, Papa Francesco ha lavorato e guidato la sua Chiesa dalla stanza dell'ospedale, preparando messaggi e omelie per le celebrazioni del Giubileo che comunque sono continuate, nominando vescovi, promuovendo nuovi beati come Salvo D'Acquisto e soprattutto avendo sempre a cuore le situazioni di crisi e dolore come il Medio Oriente - quasi ogni giorno ha telefonato al parroco di Gaza - o la martoriata Ucraina.

Che proprio in quei giorni ha vissuto i suoi momenti più difficili dal punto di vista strategico e delle sorti del conflitto. Il mondo ha rischiato di perdere il Papa proprio nel momento di maggior instabilità internazionale.

Oggi, mentre mandiamo in stampa il nostro giornale, le condizioni di salute del Papa sono migliorate e i sanitari hanno sciolto la prognosi, dimettendo il Pontefice domenica 23 marzo, con la prescrizione di due mesi di convalescenza e assoluto riposo.

Auguriamo a Sua Santità di ritornare presto in salute a guidare la sua Chiesa, che durante il suo ricovero ha sperimentato la forza della preghiera del Rosario recitato ogni sera con fede.

Silvia Ornago

COSTRUIAMO LA COLOMBA DELLA PACE

Cari ragazzi, la festa di Pasqua è sempre più vicina e vogliamo proporvi un piccolo lavoro manuale che diventi il simbolo della nuova vita che rinasce e di una speranza rinnovata e ritrovata.

Ecco la nostra idea: costruiamo la nostra COLOMBA DELLA PACE con un piccolo ramoscello d'ulivo.

Perché la colomba?

Vi ricordate l'episodio della Genesi (8, 10-11) quando, dopo la fine del diluvio universale, le acque iniziano a ritirarsi? Noè attese altri sette giorni e di nuovo fece uscire la colomba dall'arca e la colomba tornò a lui sul far della sera; ecco, essa aveva nel becco un ramoscello di ulivo. Noè comprese che le acque si erano ritirate dalla terra. Un ramo, promessa di salvezza e riconciliazione con il creato. E la colomba diventa il simbolo del passaggio, della pace tornata tra cielo e terra. Seguite queste semplici istruzioni ed il gioco è fatto!

Materiale:

- sagoma della colomba e del ramoscello di ulivo (li trovi di seguito)
- 1 cartoncino A4 bianco
- 1 foglio di carta A4 bianco
- 1 cartoncino A4 verde
- forbici e colla
- pennarello arancione e pennarello nero

Procedimento:

- ritaglia la sagoma della colomba, poi ricalcala e ritagliala sul cartoncino bianco.
- Ritaglia la sagoma del ramoscello di ulivo, poi ricalcalo e ritaglialo sul cartoncino verde.
- personalizza la tua colomba come preferisci (per esempio colora il becco di arancione e

fai l'occhio con un puntino nero, oppure, se ti piace, potresti anche ripassare la sagoma con il pennarello nero, ecc...).



Usa il foglio di carta bianca per fare una specie di ventaglio sul lato lungo del foglio, come questo che vedi nella foto a sinistra.



Ora inserisci il ventaglio ottenuto nella fessura che avrai fatto sul cartoncino della colomba (nella stessa posizione dove è indicato il tratteggio nella sagoma) come nella foto a fianco.



Usa un po' di colla per far aderire le ali al centro e incolla il ramoscello di ulivo sul becco della colomba. Questo il risultato.



Per terminare il tuo lavoretto ritaglia un rettangolo dal cartoncino verde avanzato, piegalo esattamente a metà e fai un taglio al centro (guarda bene la foto che segue) e questo diventerà la base per poter appoggiare la colomba in casa.

Ora la tua colomba è pronta!

Sara Corti



A SERVIZIO DELLA POLIS CON RESPONSABILITÀ E GARBO

Un profilo del Presidente Sergio Mattarella a 10 anni dalla sua elezione

Da dieci anni impegnato a svolgere le alte funzioni della Presidenza della Repubblica, Sergio Mattarella rappresenta un unicum nella storia politica italiana; non solo perché, prima di lui, nessun altro ha ricoperto questo ruolo per così tanto tempo (lo scorso 31 gennaio si è ricordato il decimo anno dalla sua prima elezione), ma anche per lo stile, la sensibilità e la saggezza con cui sta svolgendo questo ruolo.

Di formazione cattolica e sincero credente, sembra che abbia bene in mente le parole di Gesù: “Coloro i quali sono considerati i governanti delle nazioni dominano su di esse e i loro capi le opprimono. Tra voi però non è così, ma chi vuole diventare grande tra voi sarà vostro servitore” (Mc 10,42-43). Se a qualcuno può apparire esagerato accostare queste parole alla figura dell’attuale Capo dello Stato, penso possiamo essere tutti concordi nell’affermare che sono due le parole che contraddistinguono la sua funzione e il suo modo di agire: servizio e responsabilità.

Lo stile del servizio testimoniato da Sergio Mattarella si è manifestato, nella maniera più evidente, accettando il secondo mandato e rinunciando al meritato riposo. Di fronte alle necessità dell’Italia e allo spaesamento politico, il Presidente ha saputo - a ottanta anni compiuti - porre gli altri prima delle proprie aspettative e dei propri progetti. Questo stile emerge anche dalla serietà, dalla dedizione e dal decoro con cui affronta i compiti di questo ruolo istituzionale e dall’affabilità con

cui incontra le persone, siano i grandi della terra o i semplici cittadini. A ciò si aggiunge, lo intuiamo tutti, un temperamento umile e riservato.

Ma, come dice Papa Francesco, “il servizio rischia di restare un ideale piuttosto astratto senza una seconda parola che non può mai esserle disgiunta: responsabilità” (Intervento alla consegna del Premio Paolo VI, 29.05.2023).

Non è solo esercizio del proprio dovere e impiego della propria competenza, è anche, come diceva San Paolo VI, “la capacità di offrire risposte, facendo leva sul proprio impegno, senza aspettare che siano altri a darle, perché è troppo facile scaricare sugli altri la responsabilità delle ingiustizie, se non si è convinti allo stesso tempo che ciascuno vi partecipa e che è necessaria innanzitutto la conversione personale” (Lett. Ap. Octogesima adveniens, 1971, 48). Osservazione quanto mai attuale in una società dove la passione per l’insieme si affievolisce, l’impegno comune si oscura davanti ai bisogni dell’individuo e la frenesia conduce all’indifferenza.

Fra tante parole del Presidente che avrei voluto indicare, riporto quelle che seguono. Mi sembra riassumano il suo alto pensiero di uomo a servizio delle istituzioni e tracciano per ciascuno di noi un virtuoso impegno di cittadini:

“La solidarietà, la centralità della persona, la crescita del lavoro come misura di dignità per ogni donna e ogni uomo, alimentano la



democrazia e hanno trovato nella Costituzione riconoscimento esplicito.

E' un'esigenza che va sempre avvertita, anche nelle condizioni inedite di un tempo che registra cambiamenti così veloci. La libertà di cui godiamo, la democrazia che è stata costruita, l'uguaglianza e la giustizia che la Costituzione ci prescrive di ricercare sono figlie di una storia sofferta e di generazioni che le hanno conquistate con dolore, sacrificio, impegno, consegnandole alla nostra cura affinché possiamo a nostra volta trasmettere il testimone. La democrazia nasce da questa diffusa coscienza della responsabilità di ciascuno nella difesa delle comuni libertà.



E' stata - è - una conquista di popolo. A noi tocca rigenerarla ogni giorno, chiamando i più giovani a esserne protagonisti" (Commemorazione assalto fascista alle Cooperative, Ravenna, 28.07.2022). E per generare servizio e responsabilità servono testimoni perché, citando ancora San Paolo VI, "l'uomo contemporaneo ascolta più volentieri i testimoni che i maestri, o se ascolta i maestri lo fa perché sono dei testimoni".

Nei suoi discorsi e nel suo ruolo di guida istituzionale il nostro Presidente continua ad indicare come bussola la Costituzione e a difendere la democrazia; Costituzione e democrazia che non sono realtà da museo, ma strumenti ancor oggi vivi e validi per costruire una società giusta, solidale, inclusiva. Tanti sono i suoi richiami affinché la dignità e il rispetto della persona umana e dei suoi diritti, in particolare dei più deboli e fragili, siano la base da cui parta ogni azione politica. Dove per politica non s'intende solo quella partitica, ma nella sua accezione più ampia e più alta; quell'arte del prendersi cura e dell'interessarsi della polis, della comunità, del bene comune. Per questo il Presidente in entrambi i mandati ha sempre dato ampio sostegno e valorizzato qualsiasi attività sociale - dall'imprenditoria al volontariato, dall'informazione all'arte, dalla ricerca scientifica allo sport - atta a far crescere in umanità, fiducia e solidarietà una comunità di persone. In questa direzione si pone anche l'iniziativa annuale di premiare i cosiddetti "eroi civili" ovvero comuni cittadini che con il loro comportamento e i loro gesti, per lo più nascosti e silenziosi, hanno dimostrato solidarietà e cura della collettività.

Così come lo stesso Presidente è artefice di gesti di solidarietà verso le fasce di popolazione più fragili; si pensi, solo per citarne

alcune, alla sua partecipazione all'annuale colletta alimentare, al destinare la tenuta di Castelporziano per le vacanze dei disabili, al devolvere la somma del premio Paolo VI agli alluvionati dell'Emilia Romagna.

Dopo le parole e i gesti, le immagini. C'è una foto recente che mi ha molto colpito e che, a mio parere, rappresenta la chiave di questo binomio servizio-responsabilità e di questa capacità educativa e pedagogica verso tutta la comunità.

Lo scatto risale al 5 gennaio scorso, quando senza alcun preavviso il Presidente partecipa alla Messa domenicale nella Parrocchia di Caivano, territorio periferico e disagiato della provincia di Napoli. In questo contesto Mattarella è fotografato inginocchiato, in preghiera, dopo aver ricevuto la Comunione. Io credo che sia un'immagine che valga più di mille parole e che parli, anzi insegna, al cuore e alle menti di tanti credenti. Più che il mio pensiero, significativa è la considerazione del parroco di quel luogo, don Maurizio Patriciello: "l'immagine più bella che porteremo in cuore è quella che lo fotografa inginocchiato dopo la Comunione. Anche dal Presidente della nostra amata Repubblica apprendiamo la lezione che siamo davvero grandi solamente quando sappiamo essere umili, davanti a Dio e davanti agli uomini" (L'immagine che non dimentico, Avvenire, 06.01.2025).

Da questa posizione "in ginocchio" inizia, anche per noi, una migliore e più incisiva testimonianza cristiana. Sì, perché è quest'immagine che mi ha spinto a proporre alla redazione di scrivere questo articolo, che non vuole essere un elogio a Mattarella, ma l'opportunità di avviare una riflessione.

Come credente avverto il rischio - anzi quasi sempre ci cado - di vivere in maniera separata fede e vita, tentazione a cui il nostro tempo ci espone in maniera abbondante. In pratica, si tratta di non vivere la fede solo alla Messa domenicale o nel gruppo parrocchiale, ma di essere testimoni di fede coerenti e credibili in tutti gli ambiti che frequentiamo: scuola, lavoro, politica, quartiere, volontariato. Non per riempire spazi o fare proseliti, ma per condividere davvero "le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi" (GS 1), come ci ha consegnato l'ultimo Concilio. Per chi crede, servizio e responsabilità passano da qui; dal lasciarsi guidare da una coscienza cristiana e da una passione per l'uomo che lo spingono a dare il proprio contributo disinteressato alla crescita della comunità. Lo ricordo per primo a me stesso; lo condivido con chi legge...

In un tempo in cui i progetti politici risultano superficiali, miopi o faziosi, il Presidente Mattarella resta un punto di riferimento sia per quanto sostiene nei suoi interventi che per i gesti concreti. La sua fede cristiana, mai ostentata, emerge dal suo operato e prova a tracciare una scia da seguire per un serio e attento impegno dei cattolici nella polis.

"Presidente, siamo sempre vicini alle sue parole, ci riconosciamo, non abbiamo mai sentito uscire da lei una parola che non fosse di verità e di pace. Siamo orgogliosi di essere rappresentati da lei, per la sua dignità e umanità" (Roberto Benigni, 14.02.2025); a queste parole aggiungo il mio grazie per il servizio al popolo italiano e per la testimonianza cristiana: Grazie Presidente!

Auguri di Serena Pasqua e di buon lavoro a Lei, alla sua famiglia e ai suoi collaboratori.

Marco Cambiaghi

« FAR GERMOGLIARE
SOGNI, SUSCITARE PROFEZIE E VISIONI, FAR FIORIRE
SPERANZE,

STIMOLARE FIDUCIA, FASCIARE FERITE,
INTRECCIARE RELAZIONI,
RISUSCITARE UN'ALBA DI SPERANZA,
IMPARARE L'UNO

DALL'ALTRO, E
CREARE UN
IMMAGINARIO
POSITIVO CHE
ILLUMINI LE MENTI,
RISCALDI
I CUORI,
RIDONI FORZA
ALLE MANI »

PAPA FRANCESCO



tratto da "Vita Giuseppina"